

## Seminario delle arti dinamiche. Germogli

### PARAGONI

Egidio Meazza

Sono molti gli spunti di riflessione regalati dagli ultimi incontri seminariali; richiedono anche molto impegno e un'attività non frettolosa. Mentre, quindi, continuo ad occuparmi di essi, voglio dedicare brevi accenni a due temi in particolare: il rapporto tra spazio e luogo e il problema della misura.

#### Lo spazio e il luogo

L'opera architettonica introduce sempre un particolare rapporto – come si è detto nel corso del seminario – tra pieno e vuoto. Il vuoto che “riempie” (si lasci passare l'ossimoro) le parti non massicce delle costruzioni, può essere denominato, riprendendo un'efficace distinzione, compiuta da Tommaso Di Dio nel seminario dell'anno 2021-2022, ‘luogo’ in opposizione a ‘spazio’. Si può dire che il luogo è ciò accoglie il vivente, ne ospita i vari movimenti e tutte le attività connesse con il suo abitare il mondo, il lavoro, la nutrizione, la riproduzione, la festa, ecc.; mentre lo spazio è la geometrizzazione astratta del mondo materiale, riducibile alla misura (ad esempio alla sua definizione in base alle coordinate di latitudine e longitudine). Così, ad esempio, i locali di una casa che chiamiamo ‘soggiorno’, ‘camera da letto’, ecc., sono propriamente luoghi, luoghi abitabili; spazi qualora si considerino nel loro semplice aspetto fisico, passibile di misura.

Il lavoro dell'architetto, oltre che di costruzione, è un'attività di localizzazione; questo vale non soltanto per quanto riguarda gli interni di un edificio, ma anche rispetto alla sua realizzazione in un determinato punto della superficie terrestre: lo abbiamo visto nell'esempio di progetto di città in rapporto alla direzione prevalente dei venti, e l'abbiamo visto ancora prima nelle immagini delle opere architettoniche presentateci dalla professoressa Bianchetti. Se, come dice Gregotti, l'architetto inventa paesaggi, egli costruisce luoghi, dove in precedenza c'erano solo spazi.

Per alcuni aspetti, analogo al lavoro dell'architetto è quello del pilota di un'imbarcazione (κυβερνήτης, κύβερνος; pilota, nocchiero, reggitore, governatore); se l'architetto progetta e presiede il lavoro di costruzione e comanda gli operai che lo realizzano, anche il pilota governa la nave, comanda l'equipaggio nelle varie manovre e progetta la rotta da seguire. Ma c'è una sostanziale differenza fra i due: il pilota non crea luoghi. Al massimo, quando percorre ripetutamente una certa rotta e trova dei punti di riferimento noti osservando la costa, può sì dire di trovarsi in un certo luogo, ad esempio di fronte a capo Palinuro (il nome non è scelto a caso); ma il “luogo”, in questo caso, non è mai definito con precisione, anche se comunque permette di orientarsi (purché non ci si addormenti). Se poi dovesse trovarsi in alto mare, lontano da ogni costa, (da ogni luogo) potrebbe determinare la sua posizione considerando le coordinate geografiche, cioè misurando lo spazio. Inoltre, mentre l'architetto costruisce oggetti materiali, possiamo considerare il lavoro del kybernos come lavoro di progettazione di una rotta e di navigazione lungo di essa, qualcosa di geometrico, da un luogo ad un altro, ma senza passare per un luogo propriamente detto. La rotta non è propriamente un luogo, ma un itinerario in uno spazio. Ma anche il kybernos abita un luogo, pur se saltuariamente: la nave; questa è spesso progettata da un architetto e costruita sotto la sua direzione. La sua condizione è simile a quella dell'appartenente a popoli nomadi: abitano una tenda che spostano sugli ampi spazi di un territorio.

#### La misura senza numero

Questa breve riflessione potrà apparire bizzarra (e forse anche folle), ma mi è stata suggerita da un punto dell'esposizione di Florinda Cambria (nell'incontro del 17 dicembre), che molto opportunamente considerava la misura come una forma di *relazione*. Come si esegue abitualmente una misura, ad esempio la misura della distanza tra due pareti? Si utilizza un campione della grandezza da misurare, poniamo un metro, e si vede quante volte è contenuto nella distanza misurata; supponiamo che lo si debba riportare successivamente per quattro volte di seguito, ogni volta facendo coincidere l'inizio del metro con il punto terminale della precedente sua disposizione a partire da una delle due pareti: diremo allora che le pareti distano 4 metri; la *relazione* o, se si preferisce il rapporto è di 1 a 4. Ma se considero quale unità di misura la distanza tra le due pareti, posso misurare il mio metro (inteso come regolo) e dire che è lungo  $\frac{1}{4}$  di stanza. Fin qui niente di strano: la misura è una relazione che vale nei due sensi e può quindi essere rovesciata. Ma la misura, così intesa è solo *una* relazione fra tutte quelle possibili. Florinda Cambria, a un certo punto ha parlato di misura “non numerica”: è possibile misurare senza ricorrere al numero? Protagora affermava che l'uomo è misura di tutte le cose. Se

consideriamo una madre e il suo figliolo possiamo dire che il figlio è misura della *maternità* della madre: anche questa è ovviamente una relazione e come tale può essere rovesciata per generare la relazione opposta: la madre è misura dell'*esser figlio* del suo figliolo. Queste relazioni possono anche essere rappresentate facendo ricorso a strumenti matematici *non numerici*, ad esempio con dei grafi orientati.

(28 febbraio 2023)